

GREGORIO poi le forze repressive ipotizzarono che ci potesse essere un legame tra GAU e montoneros, che poi viceversa appurarono non esservi, ma comunque fu la scintilla da cui iniziò questa vasta operazione contro i GAU". La consulente riferiva ampiamente dell'arresto di DE GREGORIO precisando che era stato operato dalla Prefettura Navale al porto di Colonia, cittadina dell'Uruguay al confine con l'Argentina, e che successivamente venne poi trasferito a Montevideo, prima alla sede centrale della Prefettura e poi passato al FUSNA. Testimone diretto dell'arresto di DE GREGORIO è anche stato Daniel REY PIUMA, marinaio che lavorava presso la Prefettura Navale di Montevideo (ed esperto dattiloscopico finché il FUSNA non insediò un proprio ufficio addetto alla dattiloscopia), che parla nelle sue dichiarazioni di "operazione contro i GAU", (cfr. dichiarazioni rese davanti all'autorità giudiziaria dei Paesi Bassi, alla presenza del PM Capaldo ad Amsterdam, 20 maggio 2005 e prodotte dalla P.C.M. all'udienza del 7/10/2015 e acquisite ex art. 512 bis cpp). Tale operazione pertanto appare appositamente condotta contro i membri del GAU da parte del FUSNA, organismo che, tra gli altri, aveva il compito di elaborare e tenere i dati per trovare e scovare i militanti. Dalle schede ritrovate al FUSNA e anche dai comunicati fatti dalla Marina emerge infatti che il FUSNA era in possesso tutti gli indirizzi precisi delle persone in Argentina: uno di questi casi è relativo a Guillermo SOBRINO per il quale era stato annotato che aveva una stamperia e che nella stessa venivano falsificati documenti d'identità (veniva quindi collegato al caso di DE GREGORIO che era stato trovato con un documento falso indosso).

Riscontro della "operazione a Buenos Aires" è anche data dalla teste Rosa BARREIX, arrestata il 22 novembre 1977 a Montevideo per la sua militanza GAU e in seguito detenuta presso il FUSNA, che riferisce di essere stata interrogata dal TROCCOLI. Per l'importanza del dialogo tra la BARREIX e l'imputato è opportuno riportarne il contenuto: "P.M - Senta ricorda tra la fine del '77 e il gennaio del '78 che TROCCOLI entrò nella sua cella e le fece una lista di nomi? Si ricorda questo particolare e si riesce a ricordare i nomi che le fece? INTERPRETE - Ricordo che fu vicino, intorno a Natale, mi disse: 'Sono caduti a Buenos Aires', tra virgolette, e mi iniziò a dare una lista di compagni. P.M. - Si ricorda qualche nome? INTERPRETE - Di questa lista c'erano almeno dieci nomi di cui mi ricordo, che posso identificare perché sono anche i nomi delle persone che io conoscevo. Poi c'erano anche altri nomi che stavano su questa lista, ma non mi posso ricordare perché queste persone non le conoscevo. P.M. - Si riesce a ricordare questi nomi che lei conosceva e se anche si ricorda quelli che non conosceva direttamente? INTERPRETE - Sì, mi nominò Alberto CORCHS e sua moglie LERENA de CORCHS. Poi mi ha nominato Julio D'ELIA e sua moglie. Raul BORRELLI ... e non mi ricordo altri". Infine, sempre a riscontro del ('buon') esito dell'operazione repressiva di fine dicembre 1977 posta in essere dagli apparati repressivi uruguaiani, vi sono anche le parole del teste TAUB che, detenuto al C.O.T. Martinez e successivamente al Pozo de Banfield, dice: "molto poco dopo ... il giorno della vigilia di Natale c'è stata una festa, è stato fatto un 'asado', una grigliata al COT I Martinez, è venuto anche il ... venne fatta questa festa, questo 'asado', loro dovevano festeggiare qualcosa che era andato bene, come

un'azione militare che era andata bene e venne anche il cappellano della polizia della provincia di Buenos Aires che si chiamava von Wernich. Io lo so perché poi dopo mi chiamarono a testimoniare al processo e io l'ho riconosciuto”.

E' peraltro ampiamente provato il pieno coinvolgimento della Marina uruguaiana, e in particolare del FUSNA, nei sequestri di persona, nelle torture e negli omicidi di cui al capo D1 dell'imputazione. Si richiama al riguardo quanto riferito nel corso delle indagini da REY PIUMA Daniel. Costui, testimone oculare delle atrocità praticate presso il FUSNA, riferisce che, in quanto appartenente al DIPRE (Division Inteligencia e Investigaciones de la Prefectura Nacional Naval) nel dicembre del 1977 - e quindi in piena repressione GAU - fu richiesto da un suo superiore, Eduardo Greg Daile, di recarsi al FUSNA per effettuare rilievi dattiloscopici. Il REY PIUMA racconta che egli vide una sede strettamente sorvegliata, tanto che lui stesso fu sottoposto a continui controlli, indice sintomatico di una volontà, da parte del Corpo, di non far trapelare cosa succedeva tra quelle mura; fu prelevato da tale caporale Daluz e condotto in un grande locale dove si trovavano detenute tre le 10 e le 15 persone, uomini e donne, nudi, incappucciati, legati alla parete da un filo di lana, i quali venivano periodicamente prelevati da un militare, anche donne, e condotti nella stanza delle torture; sentiva da lontano le urla di disperazione dei torturati, ai quali aveva il compito di prelevare le impronte digitali; tra i torturatori ricorda una donna alta, con i capelli lunghi rossi, che era il capo delle unità del gruppo, specializzata negli interrogatori delle donne all'interno dell'S2, la quale fece rimostranze per la sua presenza in quel luogo che doveva evidentemente restare segreta anche agli stessi militari estranei all'S2 e quindi al FUSNA; tra i detenuti ricorda un ragazzo con un impermeabile giallo, unico vestito, con una benda sugli occhi di colore verde, le mani insanguinate e molto sporche, che disse di chiamarsi Carlos e di appartenere al GAU; il racconto di REY PIUMA è ampio e dettagliato e fornisce riscontri precisi in ordine ai suoi colleghi coinvolti nelle operazioni contro i GAU: Eduardo Greg Daile, Daniel Morano, Alvaro Diaz Olazabal, Nelson Sanchez; la funzione di dattiloscopista del REY PIUMA si giustifica con la schedatura che veniva effettuata in quel luogo per i detenuti GAU, che peraltro erano conosciuti spesso solo per soprannome.

Quanto alla responsabilità dell'imputato Jorge NESTOR TROCCOLI nei sequestri e negli omicidi che gli vengono addebitati (ben 26 tra italo-uruguaiani e uruguaiani), secondo l'accusa, l'istruttoria dibattimentale avrebbe consentito di provare al di là di ogni ragionevole dubbio il preminente ruolo di comando nelle operazioni antisovversive dallo stesso rivestito. Per poter illustrare chi fosse e che ruolo svolgesse TROCCOLI all'epoca dei fatti pare opportuno riassumere le principali informazioni concernenti l'imputato emerse nel corso dell'istruttoria dibattimentale. Come detto, Jorge NESTOR TROCCOLI era un ufficiale della Marina uruguaiana appartenente tra il 1974 ed il dicembre 1977 al FUSNA dove rivestiva il grado di tenente di vascello continuando ad espletare le mansioni all'S2; l'imputato inoltre risultava essere ufficiale di coordinamento dell'OCOA (Organo Coordinamento Operazioni Anti Sovversive) e dalla metà del 1976 fu destinato al Comando del Servizio di Intelligence dei Fucilieri Navali, organismo attivo nella repressione contro

sindacati e gruppi politici opposti alla dittatura. Proprio per tale qualifica rivestita si recava periodicamente in Argentina, presso la E.S.M.A. (Escuela de Mecanica de l'Armada), con l'incarico appunto di coordinare l'attività repressiva dei due paesi, (del resto lo stesso TROCCOLI nel libro 'L'ira di Leviathan' ammette che "i primi coordinamenti tra le due forze vi sono stati nel 1974 quando un gruppo di ufficiali della marina argentina è venuto di nascosto in Uruguay per conoscere le tattiche del FUSNA nella lotta contro la guerriglia urbana" (...) successivamente "il contatto fu preso con la principale unità operativa della marina argentina, la Scuola Meccanica Navale, la famosa ESMA, anche se ci sono stati contatti tra le agenzie di intelligence delle due forze e anche tra le due Prefetture e il contatto l'ho fatto io personalmente" (...) "abbiamo avuto contatti poche volte quell'anno [1976] e più spesso negli anni successivi arrivando a coordinare operazioni in collaborazione con l'ESMA e il SID uruguayano, in occasione dello sviluppo di una base di montoneros a Montevideo"). Tra il 1978 e 1979 TROCCOLI risulta ancora in servizio in Argentina, dove operò con l'Intelligence Navale Argentina ("AVV. VENTRELLA - è corretto dire che anche dopo il '78 sia TROCCOLI che LARCEBEAU rivestivano funzioni di comando, sia pure con ruoli e funzioni diverse e mansioni diverse, all'interno dell'S2 del FUSNA? TESTE GUIANZE - Sì, questa è la conclusione a cui siamo arrivati e grazie anche a questa conclusione, attraverso questa conclusione, è stato condannato LARCEBEAU"). E' la stessa teste GUIANZE a precisare in udienza che TROCCOLI era ancora a capo dell'S2 nel momento in cui terminava l'operazione contro i membri del GAU. Di seguito il passaggio delle sue dichiarazioni: "AVV. VENTRELLA - Presidente, un'ultima precisazione per chiudere sul punto proprio. Quindi per quanto a lei risulta addirittura, risulta addirittura, dottoressa, nel momento in cui questa operazione è conclusa il comando formale dell'S2 del FUSNA non era ancora passato a LARCEBEAU, risultava ancora TROCCOLI comandante? INTERPRETE - Sì, non c'era ancora una risoluzione formale che, diciamo, provava questo passaggio ufficiale a LARCEBEAU". La stessa teste forniva inoltre una compiuta descrizione del funzionamento dei vari servizi di intelligence e anche del FUSNA in Uruguay. Queste le dichiarazioni della teste sul punto: "in Uruguay era presente il SID, il Servizio, da parte del comando generale della marina, di Intelligence della Difesa, che era responsabilità della Giunta dei Comandanti in Capo e poi veniva l'OCOA, le differenti OCOA, una per ciascuna regione militare, scambio continuo di informazioni, la Marina Nazionale si occupava in specifico della lotta contro la sovversione, che erano le parole esatte usate dai militari in quell'epoca, ed era in carico, alle dipendenze del corpo dei fucilieri navali, solamente di loro. Il FUSNA aveva una missione specifica, che era quella di fare indagini, di investigare e si trattava di indagini e investigazioni propriamente dette oppure di investigazioni attraverso l'indagine e attraverso dati ricevuti da altri, indagini di altre agenzie, e si occupava anche di tutte quelle attività come perquisizioni, sequestri, interrogatori sotto tortura di tutte quelle persone e di tutti quei casi che avevano qualcosa a che fare con la sedizione o la sovversione ... anni che vanno dal '76 al 1979, perchè era l'epoca in cui la repressione fu più dura, c'era un disegno, un progetto, un piano che

veniva dall'alto, un piano generale che veniva dall'alto, dal Comando, che diceva di annichilare la sovversione, annientare. Per portare a compimento questo progetto, questo piano potevano procedere ... nella maniera che ritenessero più adeguata". A riprova delle operazioni congiunte del TROCCOLI e, più in generale tra ESMA e FUSNA, vi era il 'corso di formazione' compiuto all'ESMA, che in realtà - secondo la teste - era un'operazione che TROCCOLI faceva insieme all'ESMA e non un corso di formazione perché nel fascicolo personale di TROCCOLI erano già presenti valutazioni positive di Puerto Belgrano; peraltro Puerto Belgrano, Bahia Blanca e la ESMA erano i principali punti di collegamento della repressione in Argentina. TROCCOLI in queste schede veniva valutato positivamente ed è la stessa teste che spiegava alla Corte che proprio l'apprezzamento positivo all'ESMA volesse significare appartenenza al gruppo di lavoro che torturava e faceva sparire le persone. In ordine al ruolo svolto negli apparati repressivi da TROCCOLI, e alla sua importanza negli stessi, di sicuro interesse sono anche le dichiarazioni del teste Lewis David ROSTAN GAUTIER, escusso in data 27/11/2015. Si tratta di un insegnante che ha svolto ricerche su TROCCOLI, accedendo all'archivio del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero degli Interni, della Camera Legislativa. Egli dichiara che nel fascicolo personale di TROCCOLI sono presenti delle valutazioni positive per aver svolto presso l'ESMA un corso di Intelligence nel gruppo 3.3. Tale documento è firmato da tre capitani appartenenti all'ESMA, ovvero il capitano di vascello Luis D'Imperio, il capitano di vascello Estrada e il contrammiraglio Supicich). Questa la testimonianza: "PRESIDENTE - Quindi, questo corso a cui avrebbe partecipato un corso di intelligence a cui avrebbe partecipato TROCCOLI avviene in Argentina, all'ESMA? INTERPRETE - Sì. Il documento dice ufficialmente ESMA. P.M. - Anche se c'è nello stesso fascicolo? INTERPRETE - Nonostante nello stesso fascicolo ci siano due documenti firmati dal Presidente della Repubblica dell'Uruguay e dal Ministro della Difesa dell'Uruguay in cui si autorizza TROCCOLI a fare un corso presso la base Belgrano, in realtà però questo corso è stato fatto alla ESMA. PM - Ripetiamo un attimino i nomi di questi firmatari del documento e chi sono? Lei ha fatto i nomi se non sbaglio di Antonio Supicich, capitano di vascello Horacio Estrada, capitano di vascello Luis D'Imperio, capitano di vascello Jorge Eduardo Acosta, questi sono i firmatari di questa specie di elogio a TROCCOLI? INTERPRETE - Il contrammiraglio Supicich era il capo del gruppo di lavoro 3.3 che era il gruppo operativo di quelle operazioni che terminavano generalmente con sparizioni forzate in Argentina. P.M. - Sono tutti appartenenti all'ESMA argentina questi soggetti? INTERPRETE - Sì. Sono tutti dell'ESMA argentina. No. E' un caso singolare, è l'unico documento che ho trovato con queste caratteristiche ed è proprio per questo che ha attratto la mia attenzione. PRESIDENTE - No. Ma ci vuole rispiegare queste caratteristiche del documento? Cioè l'elogio di un ufficiale uruguaiano da parte di ufficiali argentini? questa la particolarità del documento? INTERPRETE - Ho la copia di questo documento in una cartellina qui fuori. Posso spiegarlo, ma posso anche mostrarlo se posso andarlo a prendere. PRESIDENTE - Va bene. Intanto ce lo spieghi. P.M. - Il Presidente le domandava se è questa particolarità

che l'ha colpita, se risponde a questa domanda e se glielo spiega? INTERPRETE - Le particolarità sono queste. Per prima cosa nel documento si dice che il FUSNA è uguale per compiti, per missioni e per struttura all'ESMA, ovvero sia il capo del FUSNA di fronte al capo dell'ESMA sta rivendicando la sua uguaglianza a un organismo responsabile di 5 mila sparizioni forzate. Il secondo aspetto importante è che nel documento si attesta che questa caratteristica si è raggiunta grazie al signor TROCCOLI e poi ora quando lo farò vedere si vedranno anche altre caratteristiche. Lui sicuramente era capo dell'Intelligence del FUSNA, che svolgeva anche il ruolo di ufficiale di collegamento con l'OCOA, se poi fosse stato capitano o sottotenente per me era irrilevante perchè non mi interessava”.

Riepilogando, secondo l'accusa, gli elementi che imporrebbero la condanna del TROCCOLI (evidentemente solo per gli omicidi, essendo estinti per prescrizione i delitti di sequestro di persona a scopo estorsione) sarebbero i seguenti: tanto Rosa BARREIX quanto Cristina FYNN dichiarano - riscontrandosi reciprocamente sul punto - che TROCCOLI veniva chiamato 'Federico' presso il FUSNA; Rosa BARREIX riferisce che TROCCOLI le disse, intorno al Natale del 1977: "...sono caduti a Buenos Aires, non siamo arrivati in tempo per portarceli...", con ciò riferendosi evidentemente ai tanti GAU catturati tra la fine di novembre ed il dicembre del 1977 in Argentina; altri testi confermano la partecipazione del TROCCOLI alla repressione dei GAU - quali GOMEZ ROSANO, GALIERO, Washington RODRIGUEZ, ARTIGAS DARDO; tutti i militari, da GAVAZZO a TROCCOLI e LARCEBEAU usavano presentarsi con nome e cognome ai sequestrati, circostanza concordemente riferita da alcuni testi. La molteplicità degli indizi - secondo l'accusa - confluirebbe verso una ricostruzione unitaria del fatto, atteso che: l'unità della Marina uruguaiana responsabile dell'operazione di annichilimento dei GAU fu il FUSNA; TROCCOLI era il capo del servizio di intelligence del FUSNA, il c.d. S2, e LARCEBEAU il suo sostituto; la retata in Argentina contro i GAU nel mese di dicembre 1977 fu con ogni evidenza resa possibile dalle informazioni estorte ai militanti del GAU detenuti in Uruguay il mese precedente; TROCCOLI fu in Argentina proprio nel periodo in cui fu effettuata la retata contro i GAU, e LARCEBEAU lo sostituì al S2; TROCCOLI è stato in Argentina qualche giorno prima che partisse la feroce repressione contro il GAU congiuntamente in Uruguay ed in Argentina, anche se prospetta che vi si trovava per un corso di aggiornamento; TROCCOLI si reca in Argentina anche dopo la fine dell'operazione di rastrellamento dei GAU e dopo quella operazione ottiene un importante avanzamento di grado; TROCCOLI si reca all'ESMA ottenendo un giudizio di eccellenza sulla sua capacità di investigazione e nel suo libro 'L'ira di Leviathan' afferma: "da quello che ho potuto verificare all'ESMA, non hanno fatto altro che copiare da noi le tecniche di tortura, di interrogatorio, di raccolta di informazioni, di collegamento, sono quelle che hanno imparato da noi, né più e né meno. . ."; nel suo libro assevera ancor più l'ipotesi accusatoria, sostenendo che: "...quello che dovevo fare ... era principalmente mantenermi informato sui movimenti della guerriglia uruguaiana che potevano esserci dall'altra parte della frontiera ...

anche se sono stato abbastanza volte all'ESMA..."; gli interrogatori dei sequestrati GAU in Argentina avevano ad oggetto l'appartenenza al GAU, circostanza che non spiega perché gli argentini dovessero approfondire tale aspetto riguardante invece l'Uruguay; è in atti che presso la sede del FUSNA furono rinvenute schede tecniche dei sequestrati uruguaiani in Argentina, tra i quali Raul BORRELLI e Julio D'ELIA; all'inizio del 1978 la Marina emanava un comunicato con il quale dava atto di avere annientato il GAU; TROCCOLI ha definito il coimputato LARCEBEAU come 'amico sfortunato detenuto in Uruguay', segno che tra di loro vi era grande sintonia nell'assunzione dei compiti di direzione del S2 in cui si davano il cambio; definisce il suo corpo un'élite come i marines; sarebbe palesemente falso l'alibi del TROCCOLI con riguardo alla sua interrotta presenza in famiglia in Uruguay durante le vacanze di Natale in concomitanza con la repressione dei GAU, circostanza che consente di rammentare che, in un processo indiziario, la causale e l'alibi falso possono rivestire natura di indizio; la prima, in quanto costituisce elemento catalizzatore e rafforzativo di un quadro di indizi chiari, precisi e convergenti, posti a fondamento di un giudizio di responsabilità per la loro univoca significazione derivante anche dalla chiave di lettura offerta dal movente, il secondo, in quanto sintomatico del tentativo dell'imputato di sottrarsi all'accertamento della verità; e soprattutto, essendo emerso - come afferma la teste GUIANZE - che quando il prigioniero finiva nelle mani del S2, era destinato all'annientamento, nel senso che l'S2 aveva diritto di vita e morte sullo stesso, sarebbe pertanto evidente la responsabilità a titolo di concorso materiale e morale negli omicidi di TROCCOLI e LARCEBEAU.

Peraltro, come già accennato, secondo l'accusa, nell'elemento soggettivo del delitto di sequestro di persona a scopo estorsione sarebbe naturalmente ricompreso il dolo di omicidio ponendosi la morte dell'ostaggio come evento prevedibile la cui verifica sarebbe accettata da tutti i concorrenti (quanto meno nella specie del dolo eventuale). Inoltre, come già evidenziato, lo stesso TROCCOLI in un passaggio del suo libro 'L'ira di Leviathan' sembrerebbe fare parziali ammissioni ("è vero che sono morte delle persone in modo accidentale durante gli interrogatori o durante il combattimento, ma non vi è mai stata volontà di sterminio"). Ma come si è già detto, se pure è verosimile che qualche ostaggio possa essere deceduto a seguito delle torture inflittele, (nel qual caso non sarebbe ravvisabile l'aggravante della premeditazione con la conseguente estinzione per prescrizione anche dei rispettivi delitti di omicidio), va sottolineato il fatto che nei centri di detenzione clandestina le sevizie venivano praticate a fini investigativi, curando di non provocare la morte delle vittime (tanto che in alcuni centri erano presenti dei medici) alla cui deliberata soppressione e sparizione non è possibile escludere che provvedessero, con modalità preordinate con congruo anticipo e su vasta scala, altre articolazioni del potere repressivo (al riguardo non va sottaciuta la comprovata presenza di GAVAZZO e SILVEIRA QUESADA nei locali del FUSNA). Ne consegue che, da quanto è dato desumere dal compendio probatorio raccolto, non si può affermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che per i casi che in questa sede interessano, nelle 'soppressioni' delle vittime e dei loro cadaveri fossero implicati TROCCOLI e LARCEBEAU e in

generale l'S2. In tal senso ha sostanzialmente depresso solo la GUIANZE, Pubblico Ministero dei relativi processi svoltisi in Uruguay e che hanno comportato la condanna per numerosi omicidi nei confronti del coimputato LARCEBEAU la quale ha tuttavia precisato che: "c'era un disegno, un progetto, un piano che veniva dall'alto, un piano generale che veniva dall'alto, dal Comando, che diceva di annichilare la sovversione, annientare", il che da un lato tenderebbe a far escludere che TROCCOLI avesse autonomia decisionale in ordine alla soppressione delle vittime, dall'altro ad ammettere che, in assenza di prove certe della sua partecipazione agli omicidi, questi potessero essere effettuati da altre articolazioni del sistema repressivo o comunque da altre persone.

Inoltre, proprio a proposito della responsabilità per gli omicidi, le parti civili hanno più volte richiamato un precedente per un caso analogo: quello della sentenza (passata in giudicato) sul 'caso Astiz', riguardante i 'voli della morte' in Argentina, per i quali è stata affermata la colpevolezza per omicidio del tenente Astiz sulla base del rilievo che "esercitando egli le funzioni di comando nei confronti dei graduati e dei sottoposti e di collaborazione attiva con gli ufficiali superiori nel 'grupo de tarea 3.3.2', concorse con piena consapevolezza alla compartecipazione delittuosa non solo del mantenimento e della gestione della prigione clandestina dove furono segregate le vittime, in costanza della loro prigionia, ma della stessa loro soppressione segreta". Ma il richiamo è improprio perché in detta sentenza si fa aperto riferimento all'esercizio di funzioni di comando da parte di Astiz proprio in ordine alla soppressione degli ostaggi, circostanza che non raggiunge la soglia della ragionevole certezza nel caso di TROCCOLI. Ad avviso di questa Corte non può ritenersi la automatica equiparazione tra la responsabilità per la prigionia clandestina (di tutte le persone sequestrate) e quella per la eliminazione, perpetrata in modo occulto e segreto, di alcune soltanto di esse, in quanto la detenzione delle vittime, che erano comunque alla mercè degli imputati e sottoposte a torture finalizzate alla acquisizione di informazioni sui gruppi sovversivi, non è stata sempre funzionale alla perpetrazione degli omicidi perché, come detto, in molti casi (e questo vale per molti dei testimoni sentiti nel presente dibattimento) i detenuti sono stati liberati. O meglio, ciò non può apoditticamente affermarsi di fronte alla mancata dimostrazione della effettiva partecipazione del TROCCOLI, a qualunque titolo, alla uccisione di tutte o di alcune soltanto delle vittime. Non è a tal fine sufficiente, come prospettato dall'accusa, la zelante collaborazione prestata dal TROCCOLI alle attività repressive di illegale detenzione e tortura, oltretutto rivestendo costui una posizione di rilievo, ma non certo apicale.

In definitiva non sono stati acquisiti elementi sufficienti per pervenire alla condanna per omicidio di LARCEBEAU e TROCCOLI. Infatti, pur nella dilatazione che l'impianto accusatorio ha registrato nel corso del dibattimento, non si sono sostanzialmente acquisite risultanze più significative di quelle che rimangono le fonti di maggior rilievo dell'accusa, con riferimento al capo D1/D2, ovvero la più volte citata relazione consegnata nell'anno 2005 dalla Marina uruguaiana al

Presidente della Repubblica, nonché le dichiarazioni rese da Daniel REY PIUMA e acquisite al fascicolo del dibattimento.

La relazione in questione è un documento ufficiale contenente importanti conferme sia in ordine al coinvolgimento della Marina nelle operazioni antisovversive contro i militanti di varie forze di opposizione, specie dei militanti dei GAU, sia del rapporto di collaborazione, scambio di informazioni e coordinamento tra i servizi di intelligence della Marina uruguaiana e di quella argentina - rispettivamente il FUSNA e l'ESMA - e tra gli organismi della Prefettura Navale di entrambi i paesi, pienamente riscontrato dal rinvenimento negli archivi della Marina uruguaiana del fascicolo, di provenienza argentina, intitolato 'Operazione controsovversiva GAU'. Il fascicolo (come risulta anche dalle testimonianze assunte) contiene copie degli interrogatori e delle dichiarazioni rese in Argentina da José Enrique MICHELENA BASTARRICA, arrestato a Buenos Aires il 14/6/77, da Fernando MARTINEZ SANTORO, arrestato il 29/7/77, e del materiale sequestrato ad entrambi, che aveva consentito di ricostruire il programma, l'organizzazione e l'organigramma del GAU e di individuarne i dirigenti del nucleo argentino. La relazione dà atto, inoltre, del rinvenimento presso il FUSNA di copia delle dichiarazioni rese in Argentina da Alberto CORCHS, Julio D'ELIA, Raúl BORELLI CATTANEO e di altri due militanti, arrestati nel dicembre 1977, e attesta che i documenti erano redatti e creati dallo stesso organo di polizia argentino, che aveva arrestato in precedenza MICHELENA e SANTORO. Nella relazione si dà atto del coinvolgimento della Marina in dette operazioni e dei rapporti di collaborazione con la Marina e gli organi di polizia argentini; si ammette il ricorso alla tortura a partire dalla metà degli anni 70. Nel contempo si descrive il ruolo del FUSNA nella lotta contro la guerriglia, se ne dettaglia l'articolazione - costituita dal Comando, dallo Stato Maggiore e da 3 Sezioni di fanti - e si individua nell'S2 o Sezione d'Intelligence (nella quale operavano LARCEBEAU e TROCCOLI) l'unità impegnata nella ricerca di informazioni sui movimenti sovversivi, che operavano in clandestinità. Precisa detto documento che la principale fonte di informazioni erano gli interrogatori e gli informatori; che le informazioni emerse durante gli interrogatori venivano esaminate dall'analista dell'S2, che le elaborava, le confrontava con le altre informazioni, le distribuiva tramite l'OCOA in modo da generare nuove richieste e operazioni di arresto; che nella metà degli anni 70 le operazioni antisovversive furono seguite soprattutto dall'S2, al quale venivano consegnati i detenuti catturati dalle restanti unità della Marina; che la sezione S2 gerarchicamente dipendeva dal Comandante dell'Unità (JANSUOLO), a sua volta subordinato al Comandante in Capo (MARQUEZ); che, a partire dal 1974, fu avviata la collaborazione tra le Marine dei due paesi con scambi di informazioni ed esperienze con visite reciproche; che verso la metà degli anni 70 il Comandante dell'S2 del FUSNA si recò presso alcune unità della Marina argentina compresa l'ESMA e nel 77, con il cambio del Comandante in Capo, i rapporti si intensificarono; che analogamente vi fu coordinamento e scambio di informazioni tra la Divisione Investigativa della Prefettura Nazionale Navale e il Servizio di informazione della Prefettura Navale Argentina- DIPRE-SIPNA-. Dalla citata relazione si ricavano, dunque, informazioni

sulla struttura del FUSNA e del Servizio S2, diretto dall'indagato nel 1977, che ne costituiva un'articolazione con specifica funzione di intelligence, subordinata al Comandante del FUSNA, e che aveva collaborato con l'ESMA - presso la quale il capo del servizio si era recato alcune volte per scambio di informazioni ed esperienze. Tuttavia, al fine di individuare il ruolo dell'imputato nelle azioni repressive in contestazione non può prescindere dal coinvolgimento di tutte le forze armate uruguaiane nella lotta antisovversiva, né trascurarsi i compiti parimenti fondamentali svolti da altri apparati e organismi, appositamente costituiti per gestire le informazioni e decidere le operazioni antisovversive (si veda quanto emerso nella disamina del capo B1/B2). Infatti, la Marina era solo una delle forze armate impegnate nell'azione di contrasto e lotta alla guerriglia, che non poteva agire autonomamente, bensì in sintonia con le altre forze, essendo demandato all'OCOA il precipuo compito di coordinamento delle azioni e operazioni repressive. Inoltre, ogni forza militare aveva un proprio servizio di intelligence e nell'ambito della stessa Marina non va sottaciuta la presenza e rilevanza della Divisione Investigativa della Prefettura Nazionale Navale, che, si ricorda, aveva proceduto all'arresto del DE GREGORIO. In proposito rivestono interesse (ma non sono determinanti per affermare la responsabilità di TROCCOLI in ordine ai singoli omicidi, né sono esenti da criticità ed imprecisioni, come si vedrà a proposito dell'imputato CHAVEZ DOMINGUEZ) le dichiarazioni rese da Daniel REY PIUMA. Questi, assegnato al DIPRE - Servizio di Intelligence della Prefettura Navale - nel 1977, ha riferito della struttura amministrativa e del centro clandestino di detenzione ivi esistente, del sistema di trasmissione delle informazioni mediante messaggi cifrati e dei vari livelli di segretezza assegnati, degli ordini in materia di repressione politica provenienti 'sempre dall'OCOA o dal SID' precisando che l'OCOA era il vero cervello della repressione politica, al quale partecipavano gli ufficiali di diverse armi e della polizia e in sede OCOA venivano scambiate le informazioni in possesso delle varie armi al fine di coordinare le attività; che l'OCOA dipendeva direttamente dalla Giunta dei Comandanti in Capo e dall'ESMACO, che dall'OCOA dipendevano alcuni centri di detenzione e che dell'OCOA faceva parte il capitano Nelson Sanchez della Marina. Ha riferito di un caso di trasferimento di un detenuto dall'Uruguay all'Argentina, delle torture cui furono sottoposte due detenute ad opera di due militari, rispettivamente il capo del DIPRE e il capo di una sezione del DIPRE, della provenienza degli elenchi dei ricercati argentini, brasiliani, cileni e paraguayani dal DIPRE, dall'OCOA, dalla Marina, mentre le informazioni sui ricercati in Uruguay erano centralizzate dal SID e dall'OCOA, che le trasmettevano ai servizi di intelligence delle forze armate, i quali le giravano a loro volta agli organi omologhi dei paesi collaboranti. Ha riferito in particolare dell'operazione condotta contro i GAU della quale era stato testimone, avvenuta nel dicembre 1977, quando gli era stato ordinato di recarsi presso la sede del FUSNA e vi aveva visto 10/15 detenuti, incappucciati, legati e torturati; ha indicato i componenti dell'S2, che all'epoca facevano parte dei servizi di repressione, gli ufficiali del DIPRE e i componenti del SID e dell'OCOA, impegnati nella operazione repressiva contro i GAU.

Tali dichiarazioni delineano in modo chiaro la struttura verticistica esistente nella lotta all'eversione politica e attribuiscono un ruolo fondamentale anche al SID e all'OCOA nella catena decisionale e nella raccolta e convergenza delle informazioni, indicando la presenza in tale ultimo organismo del Comandante della Marina, ma non dei capi delle articolazioni della stessa, confermano l'esistenza di un centro di tortura presso il FUSNA, ma attestano al contempo il compito di raccolta e diramazione di informazioni svolto dall'S2 e pur indicando l'imputato tra i soggetti implicati nell'attività repressiva, non consentono di affermare con certezza che TROCCOLI abbia fornito un contributo consapevole e volontario alla soppressione dei detenuti e al progetto di eliminazione fisica degli oppositori politici specificatamente indicati nel capo di imputazione D1/D2. Diversamente opinando si finirebbe con il fondare la responsabilità per gli omicidi sul mero tipo di servizio che all'S2 era assegnato, che certamente ricomprendeva la partecipazione ai sequestri di persona e alle torture, ma che non necessariamente doveva importare (come prospettato dall'accusa, almeno sotto il profilo del dolo eventuale) la decisione della soppressione fisica di tutti i detenuti entrati in contatto con il servizio e conseguentemente con l'imputato che vi era addetto.

Questo non può affermarsi in assenza di elementi specifici e fonti dirette di accusa che individuino il ruolo concreto del TROCCOLI nelle singole eliminazioni. Il rilievo è confortato dalla circostanza che comunque TROCCOLI, tenente di vascello, era un graduato di ordine intermedio e verosimilmente, proprio per questo, non spettava a lui la decisione ultima sulla sorte dei sequestrati e dunque rimane dubbio, in difetto di altri elementi, il suo vero, e non soltanto verosimile o ipotetico, apporto di qualsivoglia genere, commissivo o omissivo, materiale o morale, alla uccisione delle vittime (si ricorda che il FUSNA, e dunque TROCCOLI e LARCEBEAU, era alle dipendenze del comandante JANSUOLO e sopra di lui vi era il capo della marina MARQUEZ; la stessa GUIANZE ha ricordato che: "era un piano che veniva dall'alto, un piano generale che veniva dall'alto, dal Comando"). Peraltro dalle testimonianze assunte emerge per le vicende di cui al capo D1/D2 la presenza all'interno dei locali del FUSNA e a diretto contatto con i detenuti, anche di ufficiali dell'OCOA, quali GAVAZZO e SILVEIRA QUESADA.

Ciò, a prescindere dalla linea difensiva di TROCCOLI, fondata su documenti e prove testimoniali da cui risulterebbe, da un lato, l'assegnazione dell'imputato ad un corso di formazione di 52 settimane a partire dal 1 gennaio presso la base navale di Puerto Belgrano in Argentina, dall'altro, la sua presenza ininterrotta in Uruguay a partire dal 22 dicembre e fino al 1 gennaio per le festività natalizie 77/78. Infatti, anche a prescindere dal rilievo che il contesto di clandestinità e di illegalità che caratterizzava le attività del FUSNA rende dubbia la attendibilità della stessa documentazione ufficiale, e che del pari dubbia risulta la credibilità di testimonianze rese da parenti e amici di antica data, a 40 anni di distanza dai fatti, (cfr. trascrizioni udienza 6/10/2016), tali prove a discarico non risultano incompatibili con la partecipazione dell'imputato (che ben avrebbe potuto, dal luogo in cui si trovava, continuare ad impartire ordini ai suoi sottoposti) alle operazioni contro i GAU cittadini italiani

D'ELIA, CASCO de D'ELIA, BORELLI e GAMBARO, che sono stati sequestrati tra il 21 e il 22 dicembre, e contro i GAU cittadini uruguaiani, alcuni dei quali catturati nei medesimi giorni, tanto più alla luce del comprovato viaggio di TROCCOLI in Argentina, con andata il 20 dicembre e ritorno il 22 dicembre, che certifica la sua presenza in Argentina proprio sintomaticamente a ridosso dell'inizio della retata avviata a Buenos Aires nei giorni immediatamente successivi nei confronti della maggioranza delle vittime indicate nel capo di imputazione D1/D2 (alcune delle quali certamente ancora in vita nel maggio e nell'agosto del '78, ma delle quali si conosce con certezza solo la data del sequestro e non quella della definitiva 'sparizione').

Del resto per quanto riguarda i sequestri e gli interrogatori sotto tortura, come già osservato, lo stesso imputato, nel suo libro 'L'ira di Leviathan', sembra lasciarsi andare a delle parziali ammissioni: "ho manifestato di aver trattato in modo disumano quelli che sono stati i miei nemici (...) fare soffrire un altro essere umano, angosciarlo, torturarlo non è disumano è parte della natura umana (...) (...) noi della Marina eravamo i 'cattivi' quelli che si 'sporcavano'" (...) oppure sembra in cerca di giustificazioni: "io mi limitavo ad eseguire gli ordini (...) è vero che sono morte delle persone in modo accidentale durante gli interrogatori o durante il combattimento, ma non vi è mai stata volontà di sterminio".

Considerazioni non dissimili valgono per l'imputato LARCEBEAU che peraltro risulta avere assunto il ruolo lasciato da TROCCOLI nel gennaio 1978 (quest'ultima non irrilevante circostanza temporale rafforza i dubbi sull'accertamento della responsabilità di TROCCOLI in ordine alla partecipazione agli omicidi dei quali si ignora la data).

Tutt'altro discorso deve farsi per l'imputato CHAVEZ DOMINGUEZ Ricardo Eliseo (per il quale anche il PM ha chiesto l'assoluzione) di cui risulta comprovata l'estraneità ai fatti. Costui, sentito in videoconferenza con l'Uruguay all'udienza del 16/10/2016, premesso di non essere mai stato coinvolto, neppure come teste, in processi in Uruguay, ha dichiarato di essere stato nel FUSNA fino al febbraio 1977; di non avere mai ricoperto la posizione di 'capo delle operazioni speciali' non rivestendo all'epoca neppure il grado di tenente: "io ho cominciato la scuola, navale nell'anno 1961 e ho avuto la laurea nel 1966 come guardia marina, TROCCOLI invece ha cominciato nell'anno 1963"; "non ho la più pallida idea da quando lui, il signor TROCCOLI, faceva parte del FUSNA, quando sono entrato, lui, nell'anno '76, era il capo dell'intelligence"; "il FUSNA, il corpo di fucilieri navali, era un'unità di repressione, non sono entrato all'accademia navale per essere repressore, ma per diventare pilota di (inc.) navale, in qualsiasi altra unità mi sarei trovato comodamente e perciò mi fu chiesto di andarmene, non è mai stata la mia idea quella della repressione, non ho mai condiviso l'idea della repressione e non ho mai voluto neanche il trattamento con i detenuti, al momento in cui sono stato destinato al FUSNA c'erano più di 20 persone detenute, con i quali io non volevo avere nessun tipo di trattamento o di coinvolgimento. Ripeto, io non sono mai entrato per la repressione, per avere contatti con i detenuti". Quanto alle accuse rivoltegli da REY

PIUMA ha chiarito che dopo "un'intervista con la stampa sono riuscito a sapere chi era stato la persona che mi aveva fatto accusa, era il signor Daniel REY PIUMA, un vecchio militante tupamaro che io avevo conosciuto nel 2003, mentre visitavamo un amico in comune che era in ospedale. Il Movimento di Liberazione Nazionale Tupamaro, presso questo movimento mi hanno dato il telefono di questo signore Daniel REY PIUMA, è a Amsterdam in Olanda, e gli ho telefonato e così sono riuscito a sapere che lui non ci aveva argomenti di alcuna sorta che spiegassero la mia partecipazione come capo o come assistente di TROCCOLI, mi ha chiesto di attendere una quindicina di giorni per poter rendere noto questa situazione, il Movimento di Liberazione Nazionale Tupamaro ha anche scansionato la mia scheda personale (ndr. acquisita agli atti) gliel'ha mandata al signor Daniel REY PIUMA, affinché lui si rendesse conto, avesse un'idea chiara dell'errore effettuato e così poter correggere questo errore e non coinvolgermi con questi fatti. Ho parlato un'altra volta, circa 20, 25 giorni dopo con il signor Daniel REY PIUMA, mi aveva detto che aveva cercato di mettersi in contatto con il Procuratore Capaldo, che non era riuscito, però l'aveva fatto invece sì con la sua segretaria, nel frattempo il Movimento di Liberazione Nazionale Tupamaro ha insistito di effettuare una videoconferenza con Daniel REY PIUMA, però questo signore non si è mai presentato, è stato un insuccesso". Ha fatto presente che era a sua conoscenza che il REY PIUMA soffriva di disturbi psichiatrici e aveva ripetutamente tentato il suicidio (ndr. lo stesso è deceduto prima della data del suo esame, più volte rinviato proprio per i suoi problemi di salute): "io ho parlato con il signor Daniel REY PIUMA solo tre o quattro minuti, in visita in un ospedale, lei pensa che io possa confessare, dire tutta la mia vita in quel poco tempo a una persona così? Evidentemente è una bugia, è tutta una bugia, non è la prima volta che questo signore dice delle bugie, mi hanno pure informato, presso la commissione della difesa nazionale, di altri casi in cui tre ufficiali, i signori Sasso, Martinez e Eleitas, quando stavano per diventare capitani di vascello, sono stati, sempre da questo signor Daniel REY PIUMA, accusati di aver effettuato torture, allora queste persone hanno dovuto dimostrare con testimoni che loro erano veramente fuori da questa situazione e che non hanno niente a che vedere". A parziale riscontro delle dichiarazioni di CHAVEZ DOMINGUEZ vi è la testimonianza di Juan ROGER RODRIGUEZ (udienza 25/9/2015), giornalista: "l'attività che svolgeva CHAVEZ DOMINGUEZ me l'ha detta CHAVEZ DOMINGUEZ in un'intervista che io gli ho fatto il 21/9/2009; avv. BRIGAZZI - e in questa intervista in seno al FUSNA le sue funzioni erano quelle in seno alla brigata comando e servizio del FUSNA, è corretto? INTERPRETE - Corretto; Avv. BRIGAZZI - Quali erano le funzioni di questa brigata comando e servizio all'interno del FUSNA? INTERPRETE - Non potrei dire esattamente tutte le attività, ma senza dubbio svolgeva attività logistica che implicava la conoscenza di tutto quello che succedeva all'interno dell'unità, per esempio quanta gente aveva mangiato....; INTERPRETE - Io domando: ma una delle funzioni implica sapere quelli che stanno operando nell'intelligence, logicamente si informava della situazione del personale, ma allo stesso tempo era a capo dei servizi logistici, meccanici, elettricisti, falegnami,

muratori, persone che lavoravano il ferro, che si occupavano della sanità all'interno.... dei camerieri, dei cuochi e dei maggiordomi, quindi lui sapeva se qualcuno dell'S2 usciva in missione all'estero”.

Tanto premesso, essendo rimasto confermato che CHAVEZ si occupava della logistica dell'S2 e non dell'intelligence, nei confronti del predetto deve essere pronunciata sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto ai sensi dell'art. 530, I co cpp

capo E1

caso **GIORDANO CORTAZZO**

il caso si inquadra nella repressione contro i militanti del Partido Socialista de Trabajadores-PST argentino e del Partido Comunista Revolucionario-PCR uruguaiano; CORTAZZO, uruguaiano, era militante del PCR, venne sequestrato nella provincia di Buenos Aires il 9 giugno 1977 e trasferito nel centro clandestino di detenzione di El Palomar; risulta *desaparecido*;

per il capo E1 è imputato **Gregorio Conrado ALVAREZ ARMELLINO**, uruguaiano, quale responsabile del Sistema Condor in Uruguay in quanto comandante in capo dell'esercito e membro del COSENA (Consejo de Seguridad Nacional de Uruguay)

Hèctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, nato a Durazno (Uruguay) era un avvocato del lavoro nonché un militante politico, come ha riferito la sorella Marta GIORDANO sentita come testimone all'udienza del 27/11/2015; egli infatti militava nel PCR, ossia il Partito Comunista Rivoluzionario che in origine era chiamato MIR - Movimento della Sinistra Rivoluzionaria. GIORDANO era stato costretto ad abbandonare l'Uruguay nel 1973, dopo che il Governo del Paese iniziò ad attuare una politica fortemente repressiva nei confronti degli appartenenti e dei militanti dei partiti politici di sinistra. Si decise a partire e a cercare rifugio in Argentina quando le forze armate uruguayane iniziarono a cercarlo presso la sua abitazione e nei luoghi che era solito frequentare per arrestarlo (cfr. le dichiarazioni rese da Marta GIORDANO all'udienza del 27/11/2015: “già prima del colpo di Stato militare in Uruguay che avvenne nel giugno del 1973 la situazione in Uruguay era andata cambiando via, via, e anche la repressione contro le persone di sinistra si era andata via, via aggravando, per cui lui si sentiva perseguitato visto che avevano perquisito la sua casa, lo avevano cercato, lo avevano cercato anche presso quei luoghi che lui era solito frequentare, quindi lui per questo motivo cerca rifugio a Buenos Aires”). Nella ricostruzione della vicenda che vede coinvolto il GIORDANO, tuttora *desaparecido*, di particolare rilievo è la deposizione testimoniale di Ubal LANNE FERNANDEZ, il quale era stato arrestato il 4 giugno 1978 a Buenos Aires e tradotto presso la base aerea El Palomar. Durante la detenzione egli riuscì a parlare con un altro detenuto, il quale era appunto Hector Orlando GIORDANO che, secondo la testimonianza in questione, giunse a El Palomar tra il 7 e il 9 giugno. I due si erano conosciuti qualche anno prima a Buenos Aires. Il LANNE era stato liberato il 5 luglio 1978 e riferisce

che al momento della sua liberazione GIORDANO si trovava ancora detenuto; è per questo che non appena liberato, il LANNE si era messo in contatto con la famiglia di GIORDANO per informarla dell'arresto di Hector Orlando e delle atrocità che erano costretti a subire i detenuti di El Palomar.

Appena ricevuta la notizia del sequestro, Miriam GIORDANO, sorella del *desaparecido* Hector, anch'ella sentita come testimone, si era recata a Buenos Aires presso il domicilio del fratello dove aveva parlato con i suoi vicini di casa.

Questi le riferivano di aver visto un gruppo di uomini entrare nell'abitazione di Hector tra canti e schiamazzi, come se fossero stati invitati ad una festa; poco dopo, però, i vicini avevano udito rumore di spari e visto il GIORDANO che veniva portato via con la testa coperta presumibilmente da una tovaglia o da un lenzuolo sporco di sangue a bordo di un'auto senza targa rimasta in attesa nelle vicinanze. Da questo momento, Hector Orlando GIORDANO rientra nel novero dei *desaparecidos* come risulta dal certificato acquisito agli atti emesso dalla Commissione per la pace secondo cui "la Commissione per la Pace considera confermata la denuncia sulla sparizione forzata del cittadino uruguayano Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, documento di identità 19.140 del Dipartimento della regione Durazno perché ha raccolto elementi di certezza rilevanti che permettono concludere che è stato arrestato il giorno 9 giugno del 1978 verso le ore 22.00 presso il suo domicilio sito in Strada Virrey Loreto 639, quartiere Las Flores, provincia di Buenos Aires da forze repressive che agirono nel quadro di un'operazione non ufficiale o non riconosciuta come tale. È stato detenuto presso il centro clandestino di detenzione La Casona, base aerea El Palomar, è stato tenuto in vita in questo centro fino al 5 luglio del 1978, fu probabilmente trasferito con destinazione finale sconosciuta dopo questa data".

Importante ai fini della ricostruzione dei fatti e dell'attribuzione della responsabilità per il sequestro e la scomparsa di Hector GIORDANO è la testimonianza di Lewis David ROSTAN GAUTIER, anch'egli sentito all'udienza del 27/11/2015.

Lewis David ROSTAN ha riferito di aver conosciuto il Giordano nel 1972 in quanto entrambi erano tra i fondatori del gruppo politico MIR-PCR e di essersi frequentati spesso proprio a causa della comune militanza nel partito. Egli era stato arrestato nel maggio 1973 e, una volta liberato, era entrato a far parte di un'associazione di ex detenuti politici per conto della quale ha svolto delle importanti ricerche per conoscere quale fosse stato il triste destino dei suoi compagni militanti. Con riguardo alla sparizione del GIORDANO, egli ha affermato che, pur non potendo individuare una singola persona responsabile, la marina uruguayana era sicuramente a conoscenza del luogo in cui egli stesse vivendo nonché del fatto che avesse con sé denaro e documenti falsi.

La sparizione del GIORDANO ha rappresentato, secondo il David ROSTAN, il compimento di una missione politica per la dittatura uruguayana, la quale aveva così eliminato anche l'ultimo dirigente del PCR. Il David ROSTAN ha, inoltre, reso dichiarazioni in ordine al ruolo svolto da Gregorio Conrado ALVAREZ ARMELLINO che egli indica come il detentore esclusivo del potere, come capo

dell'organismo degli apparati repressivi. L'Associazione di ex detenuti politici cui appartiene il David ROSTAN, infatti, ha cercato presso il ministero degli affari esteri tutti i documenti relativi ai *desaparecidos* che fossero stati inviati o firmati dal capitano ALVAREZ ARMELLINO. La ricerca ha condotto al ritrovamento di circa 50/60 documenti che costituiscono la prova che il capitano ALVAREZ ARMELLINO era a conoscenza dell'esistenza di centinaia di *desaparecidos* in Uruguay. Tra i suddetti documenti fondamentale importanza riveste l'ordine di servizio inviato a tutto l'esercito sottoscritto dall'ARMELLINO secondo cui egli si assumeva l'esclusiva responsabilità per tutti i fatti e le situazioni nelle quali si fossero verificate violazioni dei diritti umani con l'effetto di sollevare da responsabilità tutti gli altri membri dell'esercito. Il teste ha riferito trattarsi del documento n. 7777 del 1978. In particolare, ROSTAN GAUTIER ha dichiarato (sempre all'udienza del 27/11/2015): "Abbiamo ottenuto così una quantità grande di documenti, un gruppo grande di documenti, non mi ricordo saranno stati 50 o 60 documenti con queste caratteristiche, nessuno di questi documenti era una prova schiacciante di per sé, ma tutto l'insieme dava l'idea, dava prova del fatto che il comandante sapeva perfettamente che c'erano centinaia di *desaparecidos* in Uruguay. Però c'era un documento che da solo, anche isolato era molto importante. Nel luglio del 1978 il generale Gregorio ALVAREZ che era comandante in capo dell'esercito e nel luglio del 1978 firma un ordine di servizio interno diretto a tutto l'esercito e in questo documento si stabiliva che tutti i fatti relativi a situazioni e fatti stessi in cui erano coinvolte violazioni dei diritti umani erano da imputare come responsabilità a lui e solo a lui soltanto, in modo tale che con questo documento sollevava tutti gli altri da questa responsabilità per violazione dei diritti umani. Questo documento aveva il numero di protocollo 7777/78 che era l'anno in cui è stato emesso".

Pertanto anche Hector Orlando GIORDANO CORTAZZO è da annoverarsi tra le vittime del sistema Condor e palese è la responsabilità ALVAREZ ARMELLINO la cui operatività, nel giugno del 1978, data del sequestro di Hector GIORDANO, è stata ribadita dal teste ROSTAN GAUTIER il quale ha precisato: "più che avere il potere in mano è l'unico che ha il comando l'unica persona ... ad avere avuto il potere tale da avere addirittura spodestato e rimosso il capo e il comandante del servizio di intelligence della difesa"; infatti ALVAREZ aveva messo fuori gioco i suoi predecessori e rivali nelle posizioni di comando, in particolare il generale Amauri Prantl; rimanendo, con ciò, comandante in capo unico ed indiscusso. Poteva, quindi, permettersi, certo della sua impunità, di compiere il 'bel gesto' sopra ricordato, quello di assumersi la responsabilità esclusiva delle illegittime e criminali violazioni dei diritti umani, quale quella in esame.

Pur dovendosi ritenere pienamente provata la sua responsabilità in ordine all'omicidio di CORTAZZO, alla luce della sua posizione assolutamente apicale, si osserva che ALVAREZ risulta deceduto il 28/12/2016, per cui nei suoi confronti, in ordine a tutti i delitti ascrittigli, deve pronunciarsi sentenza di non doversi procedere per morte dell'imputato.

capo G2

caso Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e sua madre Mafalda CORINALDESI de STAMPONI

il caso si inquadra nella campagna di repressione contro l'ELN (Ejercito de Liberacion Nacional), organizzazione guerrigliera dell'opposizione boliviana, braccio armato del PRT-B (Partido Revolucionario de los Trabajadores de Bolivia) e contro la JCR (Junta Coordinadora Revolucionaria); Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, italo-argentino, militante dell'ELN, fu sequestrato il 28 settembre del 1976 nella sua abitazione a Oruro in provincia di Bustillos (Dipartimento di Potosi) in Bolivia in quanto sospettato di preparare un'insurrezione di minatori a Cochabamba; venne trasferito e interrogato sotto tortura a Huanuni, a Oruro e a Achocaya, per essere infine trasferito il 15 ottobre del 1976 in Argentina, al posto di frontiera di Villazon, mediante consegna alle autorità argentine, e infine ucciso, in epoca prossima al 15 ottobre 1976; risulta *desaparecido*;

sua madre, Mafalda CORINALDESI, venne sequestrata il 19 novembre del 1976 presso l'Hotel Esmeralda, a Buenos Aires, dove si era recata dalla Bolivia, in quanto le autorità boliviane le avevano comunicato che il figlio era stato consegnato alle autorità argentine; risulta *desaparecida*;

per il capo G2 sono imputati:

Juan Manuel Guillermo CONTRERAS, cileno, nella qualità di capo della DINA cilena e quindi responsabile del sistema Condor in Cile ;

Juan Carlos BLANCO, uruguayano, componente del COSENA in quanto ministro delle relazioni estere e responsabile del sistema Condor in Uruguay;

per il caso di STAMPONI e CORINALDESI fondamentale importanza riveste la testimonianza della consulente del PM Federica Martellini, storica, esperta di storia dell'America Latina. Sentita all'udienza del 25/9/2015 la CT del PM ha esaurientemente esposto, sulla scorta della copiosa documentazione esaminata, depositata agli atti del presente procedimento, la storia generale degli apparati repressivi e alcuni casi specifici di persone scomparse, tra i quali, il caso STAMPONI. Ella ha avuto modo di analizzare un amplissimo 'corpus' di documenti, quali quelli declassificati dal Dipartimento di Stato Americano, relativi al Cile, all'Argentina e agli altri paesi del Cono Sud e, con riferimento all'arresto di Luis STAMPONI, ha accertato tutte le circostanze poi ribadite dai vari testimoni e ha ricostruito documentalmente l'intera vicenda che può essere così sinteticamente riassunta.

A seguito del golpe militare del 1971 in Bolivia guidato da Banzer, il presidente deposedo, Juan José Torres, si rifugiò in un primo momento in Cile e poi, dopo il '73, a Buenos Aires, essendosi verificato anche in Cile un golpe militare; a Buenos Aires fondò una coalizione, chiamata ALIN, Alianza de Izquierda Revolucionaria, e al contempo, collaborò segretamente con l'ELN, un movimento di opposizione armato. A metà del 1975 Ruben Sanchez Valdivia, consigliere politico di Torres e militare, rientrò da Buenos Aires in Bolivia, e con lui Luis STAMPONI, che era un cittadino

argentino militante dell'ERP, organizzazione armata pure di opposizione argentina di ispirazione marxista, ed Enrique LUCAS LOPEZ, cittadino uruguayano militante nel MLN Tupamaros.

La finalità di questo ritorno in Bolivia era quello di riorganizzare l'ELN, che era il braccio armato del PRT boliviano: "lo scopo di questo rientro è di organizzare una guerriglia che si faccia poi promotrice di una deposizione del regime di Banzer, e che si coordini con la guerriglia dell'ERP che fra il '75 e il '76 è attiva nella provincia argentina di Tucuman, che è la provincia che si trova a nord dell'Argentina, al confine con la Bolivia" (cfr. pag. 103 trascrizioni ud 25/5/2015). La teste ha fornito uno specifico inquadramento storico volto a dimostrare l'operatività delle forze di sicurezza straniere dei paesi limitrofi a Buenos Aires e ha fornito, tra gli altri, alcuni telegrammi dell'ambasciatore americano a La Paz al Dipartimento di Stato che riportano l'uccisione di due militanti dell'ELN, fra cui 'Ghille,' alias Alberto VIROSTA e Pedro SILVETI: "le forze di sicurezza hanno sequestrato inoltre un camion, armi e munizioni, documenti e materiali da stampa, il comunicato annota, il comunicato, si fa riferimento a un comunicato del ministro dell'interno boliviano Pereda, annota anche che proseguono le ricerche per scoprire dove si trovi STAMPONI e altri elementi del gruppo". La teste ha confermato altresì che il 28 settembre è avvenuto l'arresto di Luis STAMPONI e di Maria Victoria FERNANDEZ, a Jujuy. L'arresto era stato eseguito da agenti del DOP di Oruro. Secondo la testimonianza di Victoria FERNANDEZ, lei e STAMPONI erano stati detenuti prima presso il DOP di Oruro, poi al centro di detenzione di Achocalla, e infine presso il DOP di La Paz.

E' importante ricordare che, come chiarito dalla teste, quando uscì sulla stampa boliviana la notizia dell'arresto di STAMPONI, il governo boliviano si astenne dal fornire dettagli sulle indagini: "ha spiegato che la pubblicazione di tali dati avrebbe pregiudicato il lavoro investigativo, ha affermato che STAMPONI sarà espulso per ingresso illegale nel paese, questo è un comunicato del ministro Pereda che venne pubblicato sulla stampa boliviana dell'epoca".

Il 15/10/76 STAMPONI fu trasferito in Argentina, insieme ad un altro cittadino argentino, Oscar Hugo GONZALES de LA VEGA, e il trasferimento avvenne presso lo stesso posto di frontiera dove erano stati trasferiti anche Graciela ARTES e Fernando VILLA ISOLA. Il trasferimento, come riferito dalla teste, risulta anche dal testo di un radiogramma ed è stato riconosciuto anche dalla commissione nazionale di investigazione sui *desaparecidos* boliviana. Il testo di questo radiogramma è stato trascritto dalla ex moglie di STAMPONI: "in data odierna alle ore 16:00, in ottemperanza ad ordini superiori è stato espulso il suddito argentino Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, in quanto elemento indesiderabile che si intrometteva nella politica interna del paese".

Il radiogramma infatti era stato consegnato a Mafalda CORINALDESI, che nel novembre del '76, quindi ad oltre un mese di distanza dalla cattura, andò in cerca del figlio in Bolivia ed ebbe un colloquio con il Maggiore dell'Esercito Jorge HADIMA VALDEZ che, a conferma del trasferimento del figlio, le consegnò copia

di questo documento. All'udienza del 2/7/2015 è stata sentita Maria del Pilar NORES MONTEDONICO, militante del PVP (Partito per la Vittoria del Popolo) che fu sequestrata il 9 giugno del 1976 in Argentina e condotta a Orletti dalla polizia federale argentina. Ella descrive nel dettaglio le torture che furono inflitte ai prigionieri a Orletti e fa i nomi dei militari che la interrogarono e la torturarono, in particolare "gli uruguaiani sono GAVAZZO dell'esercizio uruguaiano, Manuel CORDERO, maggiore dell'esercizio uruguaiano, Riccardo ARAU, maggiore dell'esercito uruguaiano, il capitano Ghilberto VASQUEZ dell'esercizio uruguaiano, il tenente MAURENTE dell'esercito uruguaiano". Questa testimonianza conferma ancora una volta la presenza dei militari uruguaiani a Orletti.

Enriqueta STAMPONI, cugina di Luis STAMPONI, alla medesima udienza del 2/7/2015, ha narrato la storia di Mafalda CORINALDESI, madre di STAMPONI, confermando che ella si recò in Bolivia, il 13/11/1976, alla ricerca del figlio scomparso. Nel suo viaggio di ritorno in Argentina fu prelevata a Buenos Aires dall'hotel Esmeralda in cui soggiornava e sequestrata la notte del 19/11/1976 da tre persone che dissero di appartenere alla polizia federale argentina. La circostanza del sequestro fu peraltro comunicata dal portiere dell'hotel alla famiglia STAMPONI. Da quel giorno Mafalda CORINALDESI risulta *desaparecida*. La teste ha confermato il ruolo di militante particolarmente attivo di Luis STAMPONI, che si era recato in Bolivia per ricostituire l'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale).

In data 3/7/2015 è stata escussa Níla HEREDIA MIRANDA, parte civile e moglie di Luis STAMPONI (ex ministro della salute nel governo di Evo Morales, vice rettore dell'università San Andres in Bolivia, docente universitario nonché presidente dell'associazione ASOFAMD, associazione dei familiari dei detenuti *desaparecidos* e martiri per la liberazione nazionale della Bolivia), ha narrato, all'udienza del 3/7/2015, della sua militanza nell'ELN insieme al suo compagno di vita Luis STAMPONI e nel PRTB, (partito rivoluzionario dei lavoratori della Bolivia), nonché del proprio arresto nell'aprile del 1976 a Cochabamba e delle torture subite nel corso degli interrogatori da parte di persone di nazionalità argentina, specificando che gli interrogatori erano finalizzati ad avere informazioni su altri militanti e in particolare su STAMPONI: "da quando sono stata arrestata nell'aprile si sono susseguiti sempre interrogatori e aggressioni fisiche molto forti, mi facevano tante domande e quelle più ... si concentravano soprattutto su chi fossero i personaggi più importanti del movimento ELN e tra questi personaggi ovviamente c'era anche Luis STAMPONI. Nel luglio 1976, durante una nuova seduta di interrogatori, interrogano persone che erano argentine e questo si capisce sia dall'aspetto fisico, ma soprattutto dalla voce, dal modo di parlare. Quindi luglio e agosto arrivano anche gli argentini e fra loro viene interrogata anche Graziella RUTILO, che poi viene consegnata all'Argentina e scompare insieme a sua figlia." Tale ultima circostanza ad ulteriore conferma del carattere internazionale della repressione degli oppositori politici e del continuo scambio di informazioni tra paesi. Ancora la teste: "Sì, erano boliviani e argentini, arrivarono per interrogarci e anche per torturarci gli argentini e loro facevano gli interrogatori più strutturati, insomma più diretti, più strutturati". Tra i

boliviani erano stati identificati GOJO, MELQUIADES, PAN che torturò e interrogò anche Luis STAMPONI, Gregorio MENDOZA, ORMACEA che si occupò di consegnare Graciela RUTILO alle autorità".

La teste inoltre ha chiarito il ruolo dell'ELN nel periodo storico di riferimento:

"L'ELN, il movimento dell'esercito di liberazione nazionale, in realtà fu fondato da Che Guevara nella guerriglia di Nancahuazù nel 1967. Questa caratteristica ha fatto sì che tanti militanti venissero da altri paesi, fossero attratti e venissero a militare nell'esercito di liberazione nazionale. Quindi venivano persone che erano del Cile, per esempio, dell'Uruguay, della Colombia, da diversi paesi. Proveniva dalla guerriglia del Che, iniziata dal Che. Questo era molto pericoloso, era considerato molto pericoloso perché era in relazione con Cuba e tutto quello che era in relazione con Cuba era visto come particolarmente pericoloso e particolarmente grave. Quindi la persecuzione che veniva fatta contro i militanti dell'esercito di liberazione nazionale era molto alta e molto più forte rispetto anche ad altri movimenti. E ci furono compagni cileni, per esempio, che furono consegnati dalle autorità boliviane alla DINA o comunque agli strumenti repressivi del Cile, quindi c'era questo scambio".

La forza e la rilevanza politica dell'ELN, così come delineata dalla teste Nila HEREDIA, spiega la compartecipazione di tutti i vari paesi aderenti al Plan Condor alla repressione dello stesso, "molto più alta e molto più forte rispetto anche ad altri movimenti". Nel dicembre del '77 la HEREDIA fu espulsa dallo stato della Bolivia e la notizia dell'espulsione uscì su alcuni giornali in cui era scritto anche che STAMPONI era morto in una sparatoria a Buenos Aires. La teste ha escluso tale possibilità ed ha ricordato che per giustificare molti omicidi delle persone sequestrate, facendo appello alla c.d. 'legge di fuga', le autorità dichiaravano che il prigioniero si era dato alla fuga e per tale motivo era stato ucciso. E' stato spiegato dalla teste che durante tutta la dittatura, ma specialmente durante la dittatura di Banzer, ci furono diversi omicidi di persone che erano state sequestrate, prese, torturate e infine fatte scomparire che ufficialmente venivano qualificati come applicazioni della 'legge di fuga': "quindi ci furono tanti militanti, tanti compagni che furono uccisi sia a Achocalla che, in altri posti secondo questa 'legge di fuga'. Quindi non era eccezionale che fosse comunicato qualcosa del genere, ma era eccezionale che fosse stato comunicato a Buenos Aires che era totalmente impossibile".

Maria Victoria Laura FERNANDEZ, che fu sequestrata insieme a STAMPONI, all'udienza del 3/7/2015, ha narrato che in quel periodo viveva in clandestinità poiché era stata già arrestata in precedenza per la sua militanza. Il 19 settembre 1976 era a Cochabamba con STAMPONI e Lucas PEREZ, uruguayano, che poi successivamente fu ucciso: "da questa riunione a Cochabamba ci spostammo di nuovo alla zona mineraria, al centro minerario di Llallagua dove si doveva organizzare la resistenza alla dittatura. Fin quando il 29 di settembre del '76 entrano, irrompono nel nostro domicilio e ci catturano. Entrarono alle prime ore dell'alba, quel giorno stesso del 28 settembre" (...) "non ci fu alcun rispetto, lì vivevano delle famiglie, vivevano dei bambini piccoli e io in quel momento stavo vivendo con mio

figlio di 5 mesi. Quindi quel giorno prendono, arrestano me, arrestano Luis STAMPONI e arrestano un altro compagno che era arrivato la notte precedente, che è Arcides MERCADO. Ovviamente prendono anche il mio bambino. Mi portarono via mio figlio e poi a noi ci portarono a colpi di botte, picchiandoci, al centro della polizia, ai locali della polizia di Llalagua, che poi da quel momento si è chiamato DOP. Quindi ci presero questi militari, c'era anche parecchia gente di questo gruppo che non era del luogo, era un operativo venuto da lontano per fare questa operazione, ci portarono via, ci picchiarono, ci maltrattarono, ci fecero qualsiasi cosa volevano. Fino a che ad un certo punto ci hanno legati mani e piedi e ci hanno portato in un altro centro minerario vicino che si chiamava Huanuni. Nel tragitto da Llalagua a Huanuni ci fu anche questo meccanismo per cui io sono stata portata nella piazza ammanettata per vedere chi mi si fosse avvicinato perché quelli che mi si fossero avvicinati sarebbero stati miei compagni, mi avrebbero riconosciuto e li avrebbero presi. I centri minerari sono molto piccoli quindi tutti ci conosciamo fra di noi, quindi anche i militari mi conoscevano". La FERNANDEZ subì lo stesso trattamento di STAMPONI, furono trasferiti a Oruru e poi ad Achocalla, che era un centro di detenzione clandestina dove poi fu separata da STAMPONI e dal proprio figlio di 5 mesi. Presso il centro di detenzione: "è iniziato il momento di massimi interrogatori, torture tremende, colpi, botte, sempre cercando di tirarci fuori delle informazioni. Lì ci siamo resi conto di aver perso completamente la nozione del tempo, quindi non sapevamo se fosse notte, giorno, perché non c'erano finestre, non ci davano da mangiare, quindi non riuscivamo più a capire come scorresse il tempo, eravamo lì tutti insieme e c'erano soltanto fuori le sentinelle".

La teste prosegue il racconto riferendo del proprio trasferimento al DOP (Dipartimento di Ordine Politico). Separata dal proprio figlio, ella fu arrotolata in una coperta, come lo fu STAMPONI e insieme furono condotti al Dipartimento De Ordine Politico: "così in queste coperte ci buttarono proprio come fossimo dei pacchi, degli oggetti, su questa macchina e cademmo più o meno vicini, insomma dalla stessa parte e sia io che lui ci chiedemmo a vicenda: 'Chi sei?'. Io a quell'epoca avevo lo pseudonimo di Carmen e quindi gli risposi: 'Sono Carmen' e lui mi rispose chiedendomi come stessi. Io gli dissi: 'Bene'. Questa fu l'ultima volta in cui lo vidi, in cui riuscii a parlare e lui mi disse, cercò di dirmi: 'Bisogna andare avanti con forza, bisogna seguire, andiamo avanti' e ci picchiarono perché ovviamente non si poteva parlare fra di noi, perché stessimo zitti, e da quel punto in poi a me mi portarono verso un posto in cui rimasi completamente isolata". La FERNANDEZ fu poi liberata il 28 dicembre del 1977.

Juan Edmir ESPINOZA CORTEZ (sentito alla medesima udienza), militante come STAMPONI, esiliato in Perù nel 1973, racconta della propria attività politica. Il suo nome era ricompreso tra quelli del volantino mostrato in udienza anche a NILA HEREDIA e diffuso dovunque in quel periodo. In particolare egli è colui che nel marzo 1975 riuscì con altri militanti, tra cui STAMPONI, ad organizzare a Lima l'assemblea per la fondazione del PRTB, Partido Revolucionario de los Trabajadores

de Bolivia. Fu arrestato nel luglio del 1976, poco prima di STAMPONI, e trasferito dopo due mesi di torture presso: "i locali della polizia politica boliviana, il DOP, che perseguitava tutti gli oppositori politici. Da questa cella che aveva una piccola finestra in cima, fui in grado di vedere nella prima quindicina di ottobre, quindicina di giorni di ottobre, vedo da questa finestra che Luis STAMPONI viene portato e fatto entrare in una cella che stava di fronte alla mia e accanto alle latrine molto, molto piccola. Quello che ho potuto osservare questo giorno è questo che vi racconto. Per prima cosa vedo che mettono, fanno entrare Luis STAMPONI nella cella, dopo di che lo fanno uscire da questa cella che era molto piccola e gli fanno la barba, lo lasciano un momento solo per cui io approfitto di quel momento per parlargli, per dirgli che stavo lì e per farmi riconoscere, non mi risponde niente, soltanto alza la testa e mi fa un cenno, mi fa una smorfia. Quindi lo fanno rientrare un'altra volta in questa cella e dopo di che arriva un poliziotto che porta con sé dei vestiti puliti. Lo fanno uscire di nuovo, lo portano fuori di nuovo dalla cella e a quel punto arrivano cinque persone, tre dei quali li conoscevamo perfettamente perché erano i miei torturatori. Uno era Bruno ORMACHEA e l'altro era Horche VALVIAN e l'altro era Dame QUENTAS, loro venivano insieme, erano accompagnati da altre due persone che non erano poliziotti o agenti boliviani e queste due persone dall'aspetto fisico, dai vestiti che avevano e dalla forma di parlare, dall'accento, o erano argentini o erano uruguaiani. In quel momento ammanettano nuovamente STAMPONI e lo portano via". Egli è stato pertanto testimone di quel momento in cui STAMPONI viene preparato e poi consegnato alle autorità argentine, come riferito dalle fonti storiche e documentali di cui hanno parlato i testi MARTELLINI e Rodriguez OSTRIA. Peraltro anche il dato temporale coincide (15 ottobre 1976) poiché il teste ha riferito: "io in quel momento erano circa due mesi che mi trovavo nella condizione di *desaparecido*, ero isolato, torturato, avevo una nozione del tempo un po' confusa, però più o meno posso dire che fossero i primi 15 giorni di ottobre del 1976". Gustavo RODRIGUEZ OSTRIA, (udienza 2/7/2015), docente universitario, storico, professore accademico all'università pubblica maggiore San Simon, in Bolivia, attuale ambasciatore della repubblica boliviana in Perù, nel suo lavoro di storico, si è occupato di ricostruire la vicenda di Luis STAMPONI e della madre Mafalda CORINALDESI e di studiare il movimento rivoluzionario ELN attraverso i documenti e le fonti orali disponibili. Di particolare rilievo risulta il documento declassificato degli Stati Uniti d'America del maggio 1977, un documento ufficiale in cui la Segreteria di Stato, chiede notizie all'ambasciata di Buenos Aires sul sequestro di STAMPONI, sia sulla consegna di STAMPONI alle autorità argentine, sia sulla scomparsa della signora Mafalda CORINALDESI. Il teste, con l'ausilio di documenti ufficiali provenienti dagli archivi di associazioni dei familiari dei *desaparecidos* e della commissione nazionale di indagine sui detenuti scomparsi, creata dal governo democratico nel 1982, ha fornito ulteriore prova del sequestro di STAMPONI e della sua consegna alla gendarmeria argentina, che ha riconosciuto la stessa circostanza. Con riferimento ai militari che presero parte agli interrogatori di STAMPONI, Gustavo RODRIGUEZ OSTRIA riferisce del boliviano Jose Luis ORMACHEA

ESPANA (Agente del DOP, Departamento de Orden Politico.): "era incaricato degli interrogatori, delle repressioni, delle torture, di picchiare i detenuti, erano senza dubbio comunque un gruppo piccolo, ridotto e per questo sapevano cosa stesse succedendo". Il teste ha fornito ulteriori particolari su Automotores Orletti, "che si trova nel quartiere di Floresta nella città di Buenos Aires. Ci sono diversi libri e anche molti testimoni uruguaiani, argentini anche, che segnalano che ad Automotores Orletti si concentrarono le politiche repressive e di detenzione di prigionieri e prigioniere relative al Plan Condor ... diverse altre persone dalla Bolivia, furono portate lì, oltre STAMPONI, per esempio la signora ARTES RUTILA che era di origini argentine e fu trasferita qualche mese prima di STAMPONI con lo stesso identico procedimento con la figlia piccola, che fu consegnata a uno dei suoi repressori e che fu recuperata soltanto da sua nonna circa venti anni dopo. Dice la stessa cosa, diciamo sono congruenti con gli altri documenti, quindi non c'è dubbio che Luis STAMPONI fu arrestato in Bolivia dalla polizia politica insieme ad altri arrestati e stette in prigione dove lo videro anche altri prigionieri e che dopo da qui fu trasferito alla frontiera e lì consegnato alla polizia politica argentina"; "Orletti era in questo senso una prigione internazionale, era specificamente per tutti quei militanti detenuti, donne e uomini, che facevano parte di una qualche organizzazione politica di quelle che erano soggette all'operazione Condor, quindi dentro lo schema repressivo del Plan Condor erano portati a Orletti"; "Orletti viene costituita nel 1976, che è il periodo di maggiore repressione contro quei movimenti che facevano parte della giunta di coordinamento rivoluzionario contro quelle organizzazioni che si stavano muovendo politicamente in un paese diverso dal proprio, sembra che il centro delle sue attività fosse a metà del 1976. Il fulcro, il momento culminante, il momento più attivo è appunto al centro del ... più o meno nella parte centrale del 1976, che è quando vennero presi i membri del PVP uruguaiano, STAMPONI, e di altri movimenti di questo genere. Orletti viene chiuso all'inizio del novembre 1976, perché due prigionieri, un uomo e una donna, sono riusciti a scappare dalla prigione, e quindi la polizia politica, il governo argentino si spaventarono, furono spaventati dalle possibili ripercussioni di questo evento a livello mediatico, giornalistico, chiusero il centro di detenzione, non è un carcere legale, ma un centro di detenzione clandestino. I ricercatori argentini, ma anche le testimonianze dimostrano che i prigionieri furono portati poi dopo in Uruguay e lì le loro tracce si perdono"

Per la morte di Luis STAMPONI e Mafalda CORINALDESI sono imputati in questo processo i vertici del plan Condor: Juan Manuel Guillermo CONTRERAS (deceduto il 7/08/2015) e Juan Carlos BLANCO per aver contribuito a titolo di concorso di persone nel reato, ex art. 110 e seguenti cp., alla commissione dei citati reati e avendo "costituito promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del Sistema Condor".

L'istruttoria dibattimentale impone di affermare, anche per la sorte ultima di STAMPONI, (e conseguentemente della madre) oppositore di fama internazionale ai regimi militari dei paesi aderenti al plan Condor, (non a caso il movimento per cui militava e di cui stava cercando di riannodare le fila era stato fondato da Che